

Ora devono dimostrare rispetto per la Corte

di Leopoldo Elia (pubblicato in Europa, 15 gennaio 2004)

La giornata di ieri resta una grande data nella storia costituzionale e politica di questo paese al di là della questione, pure delicatissima, regolata con la pronunzia di cui attendiamo la motivazione. La Corte costituzionale è riuscita con una sentenza secca di incostituzionalità, che ha caducato l'art. 1 della legge n. 140/2003, il cosiddetto lodo Schifani, a eliminare una violazione della carta costituzionale estremamente grave; essa ha riaffermato il valore supremo della Costituzione e dei suoi principi fondamentali a garanzia di tutti i cittadini italiani, a qualsiasi parte politica essi appartengano, proteggendoli dai tentativi di decostituzionalizzare materie che non tollerano l'intervento del legislatore ordinario. Insomma, erano in gioco nientemeno che la superiorità e la rigidità della nostra Costituzione, un bene di tutti da garantire per tutti. Per questo è da auspicare che, passato il primo momento di sconcerto, la maggioranza e i suoi portavoce si convincano che è meglio per ogni italiano astenersi dalle sguaiate reazioni espresse l'altro ieri da taluni esponenti della Casa delle libertà: ha vinto la Costituzione, anche se c'è chi ha dimostrato maggiore lungimiranza di altri.

La Corte ha fatto il mestier suo dimostrando di non sentirsi sotto schiaffo di alcuno, malgrado le proposte relative alla sua composizione che rischiano, esse sì, di politicizzarla. Distinguerne i componenti in ulivisti e in "vicini alla maggioranza" è quanto di più antiistituzionale possa immaginarsi. La incostituzionalità della norma salvacondotto era stata affermata o ipotizzata da costituzionalisti che non hanno alcun rapporto con l'Ulivo: e nessuno può escludere una fluidità delle maggioranze, diverse, putacaso, a proposito della sentenza sul privilegio dei magnifici cinque e di quella sul presidenzialismo attenuato nello statuto della Regione Calabria.

D'altra parte non potevano reggere di fronte al giudizio della Corte due pseudo-argomenti addotti a favore del rigetto della questione più importante. Si è detto, e questo rilievo emerge anche negli atti di causa, che una sentenza della Corte del 1981 assolveva una legge ordinaria in cui si prevedeva l'insindacabilità per le opinioni espresse e i voti dati dai componenti del Consiglio superiore della magistratura sugli argomenti posti all'ordine del giorno delle sedute; ma il precedente è evocato a sproposito perché qui si trattava di una garanzia di tipo funzionale che riguardava l'esercizio delle competenze del Consiglio, non già reati di diritto comune compiuti al di fuori di ogni rapporto con l'attività di ufficio e verificatisi addirittura prima dell'assunzione della carica.

In secondo luogo, si è detto che bisognava adeguarsi a un presunto diritto degli stati appartenenti all'Unione europea, mirato a proteggere da iniziative giudiziarie i titolari delle più elevate cariche dello stato. Ma questa affermazione non trova riscontro nel diritto costituzionale di tali stati; nessun presidente del consiglio (tantomeno della Spagna) gode del salvacondotto previsto dal lodo Schifani. Tre presidenti della repubblica fruiscono di questa protezione, ma appunto perché, coprendo la carica più elevata in posizione (anche se non, di solito, in funzione), sono assimilati in qualche misura alla inviolabilità del monarca. Ciò vale per i presidenti della repubblica di Grecia e di Portogallo; nonché, non per disposizione costituzionale ma in forza di pronunzie giurisdizionali, per il presidente della repubblica francese. Orbene, il presidente del consiglio italiano – di lui sostanzialmente si tratta – non è assimilabile al presidente francese perché in Italia capo dello stato è il presidente della repubblica.

Perciò l'argomento di diritto comparato non poteva essere preso in considerazione dalla Corte, giacché esso non corrisponde alla realtà del diritto positivo vigente negli stati d'Europa. Semmai,

chi ha per primo lanciato il lodo, avrebbe dovuto accertare (e non era difficile!) lo status in Europa dei vertici invocati ad esempio.

Si è anche detto, sul terreno politico, che era necessaria, anche al di là del semestre di presidenza italiana in Europa, una tregua tra politica e giustizia: ma è essenziale che le tregue non si realizzino a spese della Costituzione quando sono in gioco principi fondamentali come quello di eguaglianza e di diritto alla tutela giurisdizionale.

Dunque, l'invito alla calma è più che fondato: non conviene certo alle istituzioni che la Corte sia arruolata tra i "poteri forti" (banchieri sgraditi, alte autorità indipendenti) rispetto ai quali la maggioranza dimostra minacciosa insofferenza. Ecco, l'atteggiamento della maggioranza nei confronti della Corte sarà un test di prim'ordine per valutare la lealtà costituzionale dei partiti della Casa delle libertà